

Terzo Settore: una palestra per il bene comune *Cronache da un convegno.*

di Umberto Iacono *

“invece della lotta politica, della coscienza di classe, di tutte le manifestazioni e ‘ste fesserie, bisognerebbe ricordare alla gente che cos’è la bellezza, aiutarla a riconoscerla, a difenderla. E’ importante la bellezza, da quella scende giù tutto il resto...”

Luigi Lo Cascio (nel ruolo di Peppino Impastato),
dal film *I cento passi* di Marco Tullio Giordana, 2000

*Con grande piacere torniamo a parlare - sulle pagine della nostra newsletter¹ e con l'intento di continuare a sollecitare un dibattito tra i formatori- del primo convegno AIF-Terzo Settore svoltosi a Taormina nello scorso mese di ottobre sul tema **“Terzo Settore e Capitale Sociale. Il bene comune come benessere sociale e relazionale”**.*

*Il programma dei lavori - introdotti e coordinati da chi scrive e aperti dalla relazione di **Mario Pugliese**, si articolava in tre distinte sessioni (**L’etica e la legalità per la formazione del Capitale Sociale; La scuola, l’Università ed il volontariato; Centralità della persona e coscienza Sociale**), poi abilmente ricondotte a sintesi dal Presidente nazionale AIF **Pier Sergio Caltabiano**.*

* Past President AIF Sicilia. Responsabile -con Mario Pugliese- del settore nazionale di lavoro AIF-Terzo Settore. E-mail: umjacono@alice.it. *Alla stesura dell’articolo ha collaborato la socia AIF Stefania Ferrara.*

¹ Sul convegno di Taormina si veda anche l’intervento di Mario Pugliese, pubblicato sul n. 77 di FOR (rubrica “Vita associativa”, pp. 102-103).

Al convegno hanno portato il loro contributo di idee e di esperienze numerosi e importanti esponenti del mondo della formazione e del volontariato².

Il Terzo Settore in Italia

Nel cercare una definizione di Terzo Settore occorre tenere presente che il fenomeno non si presta ad essere ricondotto a semplici e immutabili schemi definitivi trattandosi di una realtà sociale, economica e culturale in continua evoluzione, tuttavia possiamo dire, senza tema di sbagliare, che il Terzo Settore è quel complesso di soggetti che all'interno di un sistema economico si collocano tra lo Stato (che offre beni e servizi pubblici) e il Mercato (che produce beni privati), ma che non sono riconducibili né all'uno né all'altro, sono cioè soggetti organizzativi di natura privata, volti però alla produzione di beni e servizi a destinazione pubblica o collettiva (cooperative sociali, associazioni di promozione sociale, associazioni di volontariato, ONG, ecc.). Un'area nella quale dunque si offrono servizi, si scambiano beni relazionali, si forniscono risposte a bisogni personali o a categorie deboli attraverso forme di "partecipazione sociale" e secondo approcci connotati dal criterio del non profit, lontani quindi, già per definizione, da quelli puramente strumentali o assistenziali propri di Stato o mercato.

Il Terzo Settore è dunque espressione della società civile che si organizza in diverse forme politiche, economiche, civili, sociali, per dare risposta ai crescenti bisogni emergenti dalle nuove condizioni sociali e che in tal modo partecipa direttamente alla realizzazione del bene comune.

I soggetti che operano nell'ambito del Terzo Settore sono numerosi e agiscono come formazioni sociali intermedie. La loro azione a volte è fortemente autonoma, quindi indipendente da qualsiasi relazione con le istituzioni del mercato e dello Stato (pensiamo al caso di famiglie, di reti di amicizia, di vicinato), il più delle volte, invece, s'intreccia con l'attività

² Piero TRUPIA (Consulente e formatore), *Oltre il volontarismo benevolente – Rovesciare l'economia classica per fondare l'economia solidale*; Dario MONTANA, Coordinatore Libera, associazioni, nomi e numeri contro le mafie; Don Luigi CIOTTI: *La formazione dei volontari della legalità (intervento in videoconferenza)*; Gabriella GUERINI, Presidente AS.A.A.E. Associazione Antiracket Antiusura Etnea, *Educare alla legalità fin dai banchi di scuola*; Fabio CRAPITTI, Direttivo AIF Sicilia, *Emergenza educativa, emergenza sociale*; Francesco FERRARI, Direttivo AIF Liguria, *La formazione nel Servizio Civile Nazionale*; Mario CUGNO, Direttivo AIF Sicilia, *La qualità delle attività formative del Terzo Settore*; Pasquale IORIO, *Una guida ed un osservatorio per la Formazione Continua. Il Protocollo nazionale tra Unioncamere e Forum Terzo Settore*; Marcella RENIS, Presidente del CInAP – Università di Catania, *Servizio fruibile e bisogni speciali in-Formare e Orientare*; Santo DI NUOVO, Presidente della struttura didattica in Psicologia, Università di Catania ed Enna Kore, *La formazione ed il volontariato: sviluppo della Coscienza Sociale nella realtà odierna in Italia*; Carmelo FINOCCHIARO, Presidente Nazionale Federcontribuenti; Silvana STRANO, Presidenza Nazionale Associazione Generale Cooperative Italiane/Solidarietà, Laura BONGIOVANNI, Presidente ISNET.

di settori pubblici che erogano servizi o con quella di imprese private del mercato che producono beni e servizi a fini di profitto.

Le organizzazioni del Terzo Settore sono una forza economica dinamica, consistente ed importante in tutto il mondo e registrano anche in Italia dimensioni di rilievo, contribuendo alla crescita dell'occupazione nazionale e del PIL, coinvolgendo nell'attività milioni di volontari e sviluppando un'offerta di servizi sostitutiva, integrativa o aggiuntiva rispetto a quella garantita dal settore pubblico. I dati del primo rapporto Cnel/Istat del 2008 dimostrano come questo settore in Italia stia crescendo molto, soprattutto negli ultimi 5 anni. Alla fine del 2003 le organizzazioni di volontariato erano 21.021, il 14,9% in più rispetto al 2001; le cooperative sociali attive erano, alla fine del 2005, 7.363, 19,5% in più del 2003; le fondazioni sono aumentate del 57% in 6 anni e alla fine del 2005 quelle attive erano 4.720. Alla fine del 2007 le organizzazioni non governative erano 239, impiegavano circa 27mila persone e registravano un ammontare complessivo di entrate pari a 1 miliardo di euro; sempre a fine 2007 le associazioni di promozione sociale iscritte al registro nazionale erano 141³.

Il peso tutt'altro che marginale delle istituzioni non profit nel nostro Paese può far pensare ad una nuova e stimolante sfida competitiva lanciata dalle imprese sociali del Terzo Settore, che attivano al loro interno innovazioni sul piano organizzativo, relazionale e di processi produttivi. Si tratterebbe di innovazioni nei modelli economici, perchè basate sulla domanda dell'utenza e perchè il loro fine non è la produzione del massimo profitto con il minimo dei costi, ma la produzione di lavoro e del benessere sociale degli individui.

Un dialogo necessario tra operatori e formatori. Una sintesi degli interventi.

Il convegno, pensato come punto di incontro e di scambio, aveva come obiettivo primario quello di fornire spunti operativi e suggerimenti sulle direzioni da intraprendere per rispondere all'esigenza espressa da operatori e volontari di un settore fortemente diversificato (ma che, come detto, appare oggi in continua espansione): trasferire con metodi e tecniche efficaci il loro punto di forza, la passione nell'agire. D'altro canto, per i formatori vi è la necessità di rendere più concreta la propria

³ Il Rapporto contiene dati ufficiali Istat fino al 2007, anno che rappresenta l'inizio della collaborazione con il Cnel. La base di partenza è l'analisi dei dati del 1° censimento delle istituzioni no profit riferito al 1999, con il quale allora si poneva in luce il peso tutt'altro che marginale delle istituzioni no profit nel nostro Paese: circa 220 mila unità, tra associazioni, fondazioni, cooperative sociali ed enti religiosi, che impiegavano più di 500 mila dipendenti e più di 3 milioni di volontari che operavano nei settori socio-economici più svariati.

azione e in quest'ottica il mondo del Terzo Settore può diventare il luogo da cui apprendere e in cui sperimentare nuovi approcci formativi e nuove metodologie e strumenti (dal coaching all'outdoor, dal cinema al teatro ecc.) e attraverso cui rafforzare un collegamento -che riteniamo oggi strategico- tra gli stessi formatori e la società civile nel suo complesso.

Ma ripercorriamo, sia pure per brevi cenni, i principali contenuti emersi dal convegno. La prima comunicazione, a cura di **Francesco Ferrari**, del Direttivo AIF Liguria, è stata dedicata al tema del servizio civile nazionale. L'obiettivo, in prospettiva, è infatti quello di creare una sezione specifica all'interno del settore di lavoro AIF dedicata alla formazione nel servizio civile nazionale e alla figura del formatore accreditato.

La necessità di interventi formativi mirati in un ambito di crescente importanza economica e occupazionale come quello delle organizzazioni nonprofit e la domanda di servizi sempre più strutturata, è alla base di un Protocollo di Intesa stilato il 29 novembre 2008 tra Unioncamere e il Forum Permanente del Terzo Settore, presentato al convegno in anteprima da **Pasquale Iorio**. Il protocollo sancisce la collaborazione tra i due enti in diversi ambiti tra i quali: sperimentazione di nuovi approcci, metodologie e strumenti per la diffusione della cultura manageriale alle organizzazioni di Terzo Settore, anche attraverso specifici Master; studio e sperimentazione di percorsi formativi che coinvolgano contemporaneamente sia soggetti del sistema camerale che del Terzo Settore; studio e sperimentazione di nuovi profili professionali e formativi e sviluppo di nuovi spazi occupazionali; sviluppo della qualità attraverso l'elaborazione e sperimentazione di un modello replicabile di qualità sociale.

Non solo, ma se il Terzo Settore rappresenta una sfida competitiva, promuovendo una cultura solidaristica che migliori l'efficienza complessiva del sistema finalizzandolo all'efficacia, alla qualità e all'equità, parlare di qualità delle attività formative del Terzo Settore deve farci riflettere, come ha sottolineato **Mario Cugno**, sul fatto che la sua forza nasce dalla proposta di valori e visioni "altre" rispetto a quanto è professato dal settore statale o da quello privato e dalla capacità di leggere i bisogni emergenti del territorio al fine di porre in essere modalità di intervento innovative. Occorre dunque ripensare le metodologie e gli strumenti formativi alla luce di quello che è il vero valore prodotto dalle organizzazioni nonprofit. E questo perché, come ha affermato **Mario Pugliese**, sviluppare la cultura della sussidiarietà e della cittadinanza attiva e solidale è il presupposto per lo sviluppo del capitale sociale e rappresenta il vero valore aggiunto che il mondo

variegato del Terzo Settore è in grado di generare, per contribuire a dar vita ad una società più equa e meno egoistica di quella attuale.

“Il coraggio di cambiare. Il cambiamento di se stessi è tanto più impegnativo quanto più si deve avere il coraggio di incontrare ciò che in noi è nascosto nei sentimenti, nelle emozioni e nelle paure”.

Chi scrive ha voluto iniziare il suo intervento con queste parole e con quelle, non meno evocative, citate all’inizio di quest’articolo (e tratte dal film di Giordana *I cento passi* in cui Peppino Impastato parla della Bellezza e della necessità di insegnare a riconoscerla e a difenderla). La giornata infatti nasceva anche dalla speranza che, sulla scia di chi -da posizioni di coraggio e di volontariato- semina fiducia e volontà di reazione all'apparente ineluttabilità degli eventi, si possa iniziare un percorso verso il cambiamento e la maturazione di una nuova cultura improntata alla legalità, al rispetto di se stessi e degli altri. La formazione, che è di per sé processo di cambiamento, deve assumersi la responsabilità di operare in modo che, dal bambino all'adulto, apprendere la legalità non sia solo conoscere norme e regole, ma diventi interiore modo di vivere, struttura conscia ed inconscia dell'essere. Dobbiamo allora riprendere la capacità di educare noi stessi e gli individui che formano la comunità iniziando dalla prima infanzia, nella scuola, nelle Università, nella Formazione Professionale e nelle associazioni professionali, solo così la Formazione con la ‘F’ maiuscola può essere iniziatrice di un cammino di conoscenza, di lettura e di scrittura: *“leggere la realtà nella sua vera e profonda identità e scrivere un testo per la vita e per il cambiamento”*. *“Formiamo allora tutti insieme i ragazzi di oggi e di ieri ad essere o a ritornare ad essere operatori di legalità, di pace e di giustizia passando attraverso la formazione della politica che in questi ultimi decenni ha spesso smarrito la strada che essa stessa aveva tracciato. Si deve costruire in simbiosi una nuova territorialità ed una riforma della politica coniugando l'efficacia della decisione con il rafforzamento della partecipazione: questo può essere il vero motore di giustizia sociale, di legalità e di democrazia”*.⁴

Del valore e della necessità dell’educazione alla legalità fin dai banchi di scuola è profondamente convinta anche **Gabriella Guerini**, Presidente dell’Associazione Antiracket Antiusura Etnea. “Tale educazione deve partire sin da piccolissimi, altrimenti dopo è troppo tardi. Occorre educare i bambini a rispettare la legalità in ogni comportamento della vita di tutti i giorni in modo che ogni scelta venga

⁴ Dal Rapporto 2006 della Commissione Parlamentare Antimafia

fatta coscientemente, che il rispetto delle regole divenga un'abitudine difficile da scardinare e che diventi un'abitudine anche il controllarsi da se stessi e l'imparare a correggersi. L'educazione alla legalità aiuta il bambino a diventare un adulto cosciente e responsabile”.

Per questo e su questo devono lavorare le Istituzioni (una volta, speriamo, risanate al loro interno) a contatto con l'intera società civile e attraverso una formazione che rappresenti il ponte tra una cultura del benessere individuale e soggettivo e quella del benessere sociale ed oggettivo.

Riflessioni e suggerimenti preziosi sono venuti al riguardo dagli interventi **di Don Luigi Ciotti** e di **Dario Montana** (quest'ultimo ha vissuto l'uccisione del fratello commissario di P.S. ad opera della mafia), in particolare rispetto alla necessità di investire sull'ascolto attivo, area nella quale il formatore può dare all'apprendimento degli adulti quella sensibilità alla comprensione e al contrasto dei messaggi che provengono dagli ambienti malavitosi.

La formazione deve essere capace, per la sua forza di mediazione culturale, di mantenere in vita la memoria e le parole di tanti parenti di vittime di mafia. Oltre il momento simbolico e certo molto utile della “giornata del ricordo”, lo strumento del ricordare per apprendere deve infatti diventare permanente capacità di rielaborazione dei cambiamenti volti al benessere nella convivenza civile.

Mario Cugno, che professionalmente e nell'ambito dell'Associazione si occupa di formazione di qualità, ha indicato nel suo intervento un strada complessa ma estremamente attuale per mettere a regime tutte le attività formative volte all'apprendimento nel Terzo settore, sotto l'ombrello della qualità, in un'ottica integrata, ovvero sia nella costruzione dei percorsi formativi che nella loro esecuzione.

In rappresentanza del mondo universitario, il prof. **Santo Di Nuovo** (nella qualità di preside della struttura didattica in Psicologia dell'Università di Catania) e la Prof.ssa **Marcella Renis** hanno soffermato la loro attenzione sulla necessità di formare chi insegna e chi l'insegnamento riceve all'attuazione di percorsi che siano capaci di inserire i giovani laureati nel comparto lavorativo modificando gli stili educativi e comportamentali ed abbandonando stereotipi e paradigmi che per anni hanno portato a differenziare e distanziare l'apprendere dall'agire gli apprendimenti interiorizzati. La Renis (che presiede il Centro Universitario catanese che cura, in modo particolare, gli inserimenti dei diversamente abili nell'area lavorativa) ha poi enfatizzato il tema del

pregiudizio, di tanti docenti e di tante aziende, di fronte al soggetto svantaggiato.

Un ulteriore approfondimento dal mondo universitario, centrato in particolare sul ruolo del sistema bancario, è stato poi offerto da Fabio Crapitti, che ha parlato degli aspetti economici legati all'intreccio spesso perverso tra emergenze educative ed emergenze sociali, e del ruolo che la banca etica potrebbe svolgere come strumento di supporto economico.

Ancora sul versante economico hanno insistito gli interventi di **Carmelo Finocchiaro**, presidente Nazionale Federcontribuenti, e di **Silvana Strano** della Presidenza Nazionale della Associazione Generale Cooperative Italiane/Solidarietà che hanno osservato come tanta formazione non offre alle imprese risorse umane formate correttamente per essere di effettivo impulso alle attività imprenditoriali del Terzo settore e per sviluppare la vocazione alle attività di volontariato tanto importanti oggi nel nostro paese per la gestione delle emergenze e per il mantenimento della occupazione.

Una lezione profondamente educativa è stata quella offerta da **Piero Trupia** nella sua disamina dello stato dell'arte nel terzo settore dove ancora prevalgono forme di "volontarismo benevolente" e dove si avverte forte la necessità di un radicale cambiamento in un "volontarismo bene agente".

L'economia classica si è mossa in base alla logica che le forme di ricchezza costruite sul capitalismo e sul liberalismo potessero stimolare una formazione atta a determinare possibilità di apprendimenti tali da consentire a ciascun individuo di raggiungere mete prefissate.

Ma il potere di selezione giocato su sistemi clientelari ha tenuto ai margini risorse importanti determinando soprattutto una separazione tra strati sociali e ricostruendo paradossalmente le classi sociali che si volevano superare.

Oggi lo sforzo della formazione -ed AIF in questo può essere messaggera di cambiamento- deve tendere al rovesciamento della classica visione economica per avviare i sistemi sociali verso una economia solidale.

Su questo, l'intervento di **Laura Bongiovanni** e la conversazione a tutto campo intrapresa con i partecipanti al convegno, ha mostrato come la volontà di ridare dignità ad un lavoro, ritenuto legato a sistemi cooperativistici e di volontariato chiusi in se stessi, ha consentito la costituzione di un ente come ISNET che offre alla formazione la

possibilità di indirizzare il capitale umano verso mondi lavorativi sconosciuti ed affidare alla formazione stessa la possibilità di governare i processi, nati con le norme che hanno introdotto la flessibilità nel mondo del lavoro ed hanno favorito, forse in modo inconsapevole, forme di precarietà che vanno gestite e superate.

Il convegno ha rappresentato dunque un primo, importante appuntamento che ha riunito intorno a uno stesso tavolo e fatto dialogare diversi e qualificati attori. A tutti loro spetta la responsabilità di sviluppare una formazione di qualità in un settore che siamo convinti sarà sempre più strategico per la società tutta e per il mondo della formazione.